

# I CRIMINI DI PACE CHE NESSUNO VUOLE EVITARE

BRUNO GIORDANO

Morti sul lavoro Caro direttore, un morto ogni 8 ore, oltre 13.000 morti e 8 milioni di infortuni sul lavoro in dieci anni, circa 3.000 morti da amianto ogni anno nonché il numero oscuro di quelli dissimulati come incidenti domestici o stradali: veri e propri crimini di pace che qualcuno si ostina a chiamare morti bianche. Dieci anni fa entrava in vigore il Testo Unico Sicurezza del Lavoro, approvato dal governo Prodi, subito radicalmente riformato dal successivo governo Berlusconi. Ben cinque governi in questi dieci anni non sono riusciti a vararne tutti i decreti attuativi. Il codice dei contratti pubblici fa dei costi della sicurezza un perno centrale dei lavori pubblici ma pochi ispettori saprebbero sbirciare dentro una gara per scoprire dove si tenta di ribassare sulla pelle dei lavoratori. Ancora oggi un'impresa può nascere, vivere per anni e chiudere senza mai essere controllata. A ogni strage sul lavoro si sente lo slogan "perché non accada mai più" e si invocano maggiori controlli: una ovvietà che vale per i reati di qualsiasi tipo, quindi equivale a non dire nulla. Serve una vigilanza strategica, competente, coordinata, proficua per tutti. Si pensi all' incendio di un laboratorio di Prato con la morte di sette lavoratori cinesi il primo dicembre 2013 dopo il quale la Regione Toscana ha reclutato 75 ispettori per tre anni sulla base di un protocollo con la magistratura. Sono stati scoperti oltre 600 dormitori abusivi, il triplo dei reati in materia di lavoro rispetto al periodo precedente, un' ingente evasione fiscale e si sono incamerate somme superiori a quelle impegnate per retribuire i 75 ispettori, giovando alle imprese sane che subiscono la concorrenza sleale di chi abbatte i costi sfruttando i lavoratori ed evadendo gli obblighi di legge. Le imprese lamentano i costi della sicurezza ritenuti eccessivi. Ma fare sicurezza ha un costo inferiore a quello dell' insicurezza (si pensi ai costi umani, legali, produttivi, amministrativi oltre alle sanzioni penali) ed è soprattutto un investimento per rendere efficiente il sistema produttivo e l' organizzazione del lavoro. Anche l' apparato giudiziario ha le sue colpe. Molte prescrizioni si eviterebbero se si applicasse la norma che dal 1989



impone una corsia preferenziale per i processi in materia antinfortunistica. Del resto la magistratura associata non ha mai voluto adottare l'idea di una Procura nazionale (o almeno distrettuale) del lavoro competente in questa materia. A fronte degli oltre tredicimila morti e otto milioni di infortuni abbiamo soltanto un centinaio di sentenze: le notizie di illecito non vengono cercate, le indagini non iniziano e quindi non ci sono processi e sentenze. Nel frattempo in ampie aree il lavoro è anche caporalato e sfruttamento. Dall'agricoltura all'edilizia imperversa il lavoro nero, pagato a 2-3 euro l'ora, senza dignità. Chi ha potere sul territorio, dà lavoro e controlla le persone, mera merce umana. Un mercato con queste regole schiaccia i diritti. Ma devono essere le regole a governare il mercato. È il prezzo del prodotto agricolo, ad esempio, spesso imposto dalla grande distribuzione, che condiziona la paga di un lavoratore agricolo. Di contratti, tutele, sicurezza manco a parlarne. © RIPRODUZIONE RISERVATA L'autore è magistrato presso la Corte di Cassazione e professore di Diritto della Sicurezza del Lavoro all'Università di Milano.